

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI IN LOCALITÀ SELVELLO A NORD-EST DI VETULONIA

(Con la tav. XXXIII f. t.)

Su segnalazione del Sig. Mario Maiani di Caldana, accertai nel 1955 l'esistenza di una zona di interesse archeologico in località Selvello, presso la confluenza del torrente Asina con il fiume Bruna, circa 10 Km, a NE di Vetulonia (1).

Anteriormente a tale data, nessuna menzione della località ho potuto rintracciare, salvo una breve descrizione topografica contenuta in un opuscolo polemico sull'ubicazione di Vetulonia di C. Dotto De' Dauli (2), il quale definisce il luogo « palustre e selvoso » senza fare alcun cenno di antiche vestigia.

Ritrovamenti di importanza non trascurabile si verificarono quasi certamente a Selvello negli anni intorno al 1900, allorché la zona fu trasformata e avviata alla produttività agricola. Mi è stato riferito che in quella circostanza si scavarono tutti i tumuli visibili per estrarne pietre da utilizzare nella costruzione delle case coloniche, ed il materiale archeologico che affiorava, del quale non si faceva gran conto, finì ogni volta disperso tra gli operai scavatori. Sembra anche probabile che una sistematica depredazione più antica avesse già privato le tombe di quelle suppellettili preziose e metalliche in genere, maggiormente in grado di richiamare l'attenzione degli agricoltori.

Nel 1957, con la Sig.na Selene Maiani, segnalai la località alla Sezione di Grosseto della Soprintendenza alle Antichità d'Etruria, accompagnando il Prof. A. Mazzolai nei luoghi a me noti per ritrovamenti o tracce visibili di monumenti antichi e fornendogli tutte le notizie che potevano interessarlo. Di tale ricognizione egli riferisce brevemente nel 1960, sia pure con inspiegabili inesattezze (3).

In data 3 maggio 1967 inviai alla Soprintendenza alle Antichità d'Etruria di Firenze una sommaria relazione con l'inventario del materiale archeologico da me raccolto nella zona e che detengo tuttora in deposito.

(1) I. G. M. 128 IV N. O. (Montemassi). Prov. Grosseto, Com. Roccastrada. Desidero esprimere la mia gratitudine al Soprintendente alle Antichità d'Etruria, Dott. Guglielmo Maetzke, che mi ha consentito di pubblicare i risultati di queste ricerche, e ringrazio inoltre la Dott.ssa Anna Talocchini, il Dott. Francesco Nicosia e il Sig. Claudio Curri per l'interessamento ed i consigli durante la preparazione del lavoro. Mi è gradito ricordare infine l'ospitalità tanto gentilmente concessa dalla famiglia Maiani di Caldana in occasione dei miei sopralluoghi a Selvello.

(2) C. DOTTO DE' DAULI, *Vetulonia e i nuovi errori del dott. cav. Isidoro Falchi*, 1891, p. 76.

(3) A. MAZZOLAI, *Roselle e il suo territorio*, 1960, p. 53, nota 38. Il Mazzolai assegna i tumuletti di Selvello al tipo popoloniese, parlando di *grundaria*, tamburi e marciapiedi lastricati. In realtà niente di tutto questo è mai stato visibile.

I terreni lungo la Bruna, dove si addensano quasi tutte le principali testimonianze archeologiche, mostrano una serie pressoché ininterrotta di tumuletti che, dal debole rilievo sovrastante la confluenza con l'Asina, risalgono parallelamente al fiume fino alla località di Poggio Romanelli (*fig. 1*). Questi tumuletti appaiono oggi come delle leggere prominenze rotondeggianti, con diametri varianti da 12 a 20 metri, su cui le arature annuali fanno affiorare pochi blocchi grezzi di sassoforte e lastre di alberese e, talvolta, residui di suppellettili fittili. Di essi limito la descrizione a quelli che, per la comparsa di alcuni reperti, possono offrire qualche motivo di interesse.

Tumuli n. 1, 2, 3. Nel 1956 conservavano ancora presso la base tre piccoli e rozzi cippi di sassoforte a forma di scudo, in seguito scomparsi, aventi un diametro di circa cm. 35 ed un'altezza di cm. 25.

Tumulo n. 4. Ha un diametro di m. 14 ed è l'unico che mostri tuttora un particolare architettonico originale, consistente in un tratto di circa m. 4 del circolo periferico continuo di lastroni calcarei grossolanamente squadrati e infitti di taglio nel terreno, nella parte del tumulo che guarda il corso superiore della Bruna. Le arature del 1963 vi fecero affiorare i seguenti reperti:

1. Due frammenti del corpo di un vaso di bucchero con una fascia di fiori di loto impressa a cilindretto.
2. Tre frammenti di un vaso etrusco-corinzio di argilla rossastra a vernice rosso-bruna lucida.
3. Pochi frammenti di argilla a vernice nera, probabilmente di tipo campano.
4. Residui di ossa mal conservate.

Tumulo n. 5. Ha un diametro di m. 15. In superficie presenta, oltre alle solite lastre di alberese, una quantità di frammenti di tegole disseminati sulla parte sud. Ha restituito soltanto un piccolo frammento di orlo di una coppa di bucchero di spessore sottile.

Tumulo n. 8. Ha un diametro di m. 12 e conserva tuttora presso la base un cippo di sassoforte di forma quasi sferica con apice appuntito, alto cm. 40.

Tumulo n. 9. Aveva un diametro di circa m. 20. Nel 1957, in occasione di lavori agricoli, venne disfatto e livellato da una ruspa. Giunto sul posto a lavori ormai ultimati, osservai che un informe ammasso di lastre di alberese e di blocchi di sassoforte, alcuni perfettamente squadrati, rivelava il punto della camera sepolcrale, mentre altre sepolture secondarie erano sparse all'intorno. Nell'area della camera centrale affioravano frammenti di vasi d'impasto e di bucchero, che recuperai mediante vagliatura del terreno. Verso est, probabilmente alla base del tumulo, erano le tracce di un'altra cella funeraria, paragonabile a quella centrale per la quantità e le dimensioni delle pietre sconvolte, ma senza alcun residuo di suppellettili. Trascrivo l'elenco del materiale raccolto, tentando una precisazione delle zone di ritrovamento.

SELVELLO

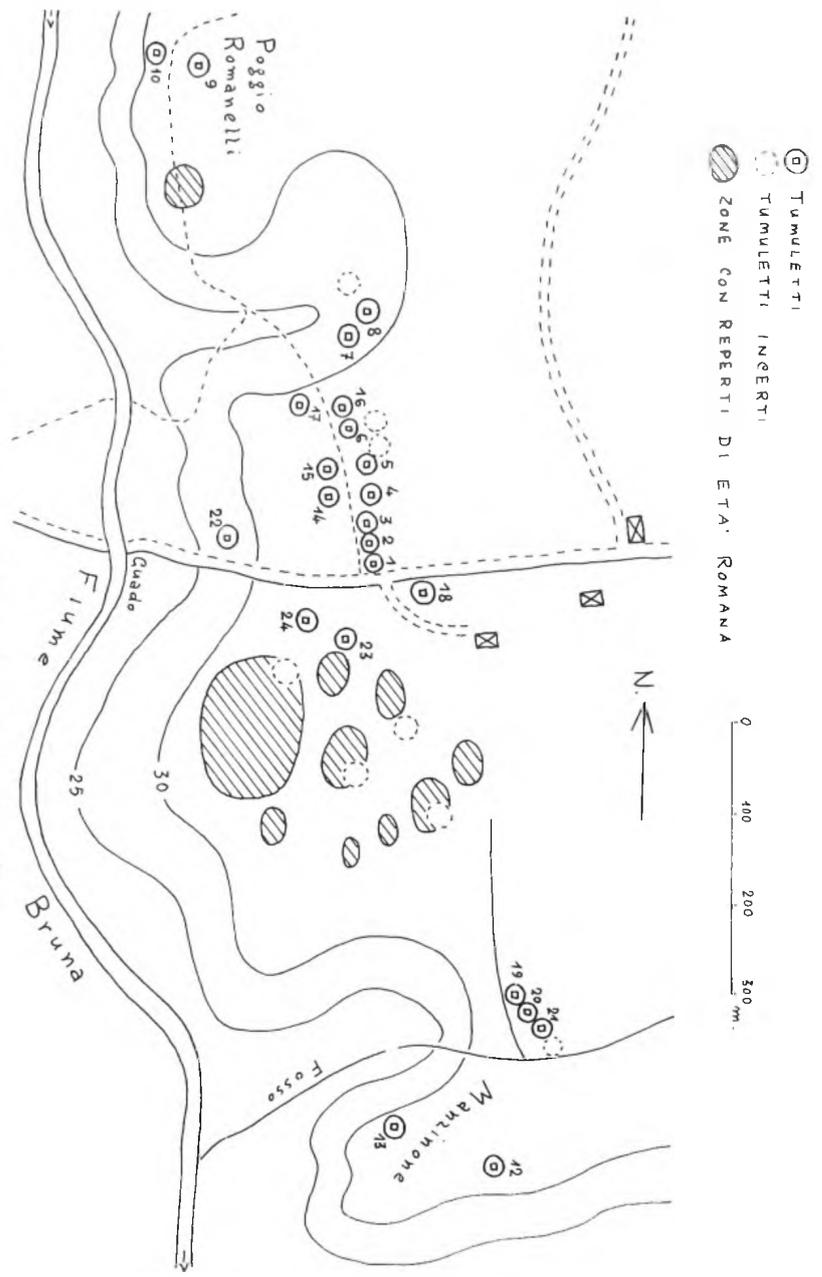


fig. 1 - Zona archeologica sulla sinistra del fiume Bruna.

Camera centrale.

CERAMICA

1. *Kantharos* di bucchero, ricomposto e restaurato (*fig. 2 a*). Alt. all'orlo cm. 7,3; diam. cm. 12,4. E' del tipo comune con anse a nastro e piede a campana. Il bucchero è di una qualità scadente, caratteristica dei prodotti vetuloniesi.

2. Anforetta di bucchero sottile, ricomposta e restaurata (*fig. 2 b*). Alt. cm. 7,5; diam. cm. 10. Era munita di un'ansa orizzontale impostata sulla spalla, della quale rimane un piccolo frammento a bastoncino. Nel punto della massima circonferenza reca una serie di impressioni ovali intervallate racchiudenti una stella irregolare a sette punte.

3. *Stamnos* ricomposto e restaurato (*fig. 3 b*). Alt. cm. 33,5; diam. cm. 26,5. Impasto bucceroide a superficie nera lucida. In alcune zone il processo di annerimento ha pervaso l'intero spessore, in altre l'impasto si è mantenuto internamente bruno o rossastro con superficie bruna opaca.

4. Ciotola ricomposta e restaurata (*fig. 3 a*). Alt. cm. 5,7; diam. cm. 13,7. Impasto bruno-nero a superficie nera lucida con zone brune o grige. Poggia su un piede ad anello al centro del quale, esternamente, sono tracciate a crudo quattro linee incrociate a raggera.

Da un punto a est della camera centrale.

CERAMICA

5. Coppa su piede a campana, ricomposta e restaurata (*fig. 2 d*). Alt. probabile cm. 8; diam. cm. 12,9. Impasto bruno a superficie nera lucida.

6. Coppetta su piede a campana, ricomposta e restaurata (*fig. 2 c*). Alt. cm. 5,4; diam. cm. 9. Argilla rossastra con resti di vernice rossa opaca.

Da una sepoltura a nord della camera centrale.

BRONZO

7. Vari frammenti filiformi ricurvi, molto corrosi.

CERAMICA

8. Numerosi frammenti di un'olla globulare di argilla rossastra, di spessore sottile, contenente residui di ossa combuste.

Reperti erratici.

PIETRA

9. Frammento del coronamento tronco-conico di un cippo di sassoforte.

BRONZO

10. Piccolo frammento di lamina ornato da incisioni a volute (*tav. XXXIII b*).

11. Frammento a bastoncino di forma conica. Lungh. cm. 1,7.

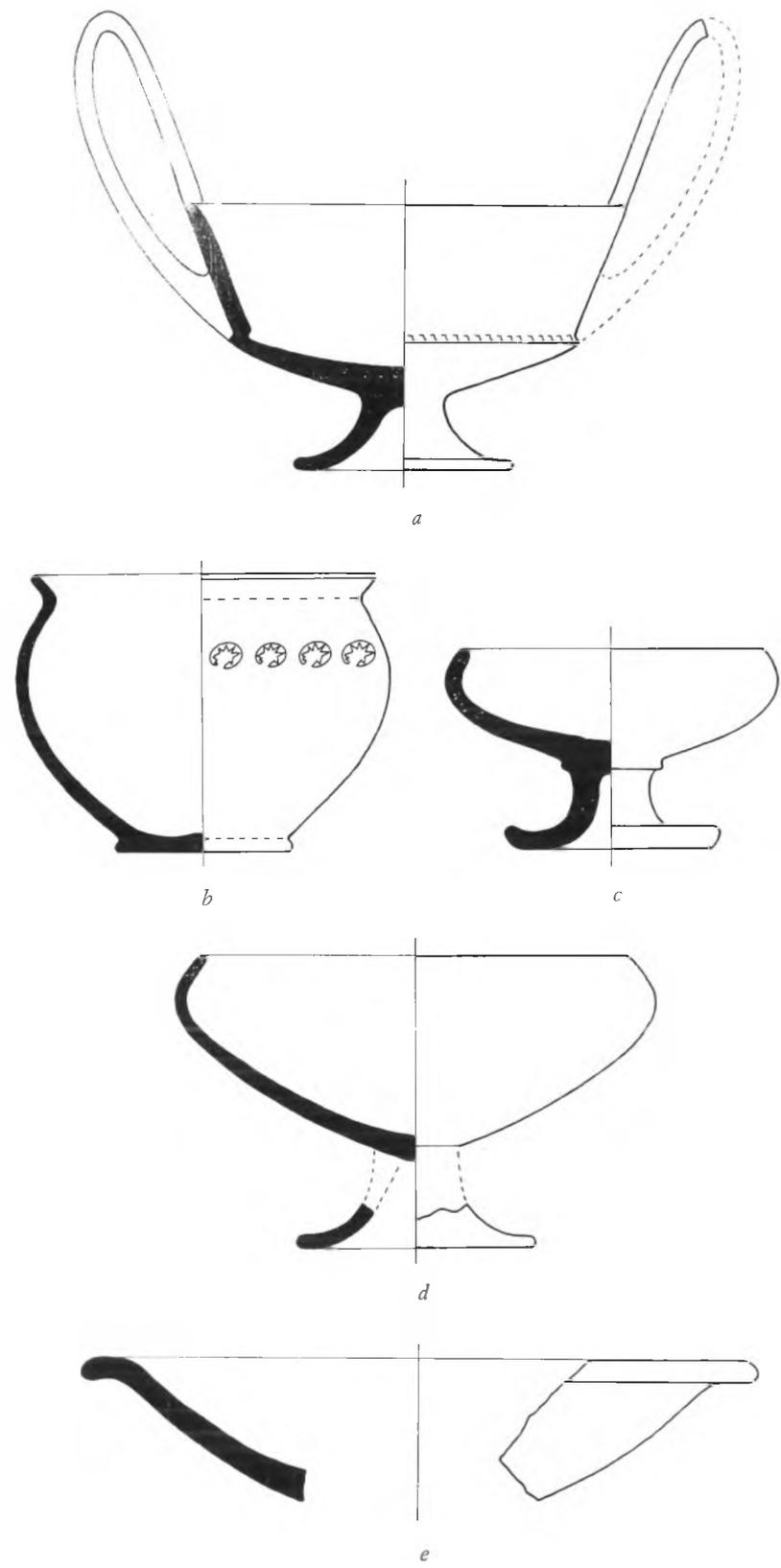


fig. 2 - Profili e sezioni di vasi del tumulo n. 9.

CERAMICA

12. Frammento di un piattello di bucchero cinereo (*fig. 2 e*). Diam. ricostruito cm. 18.

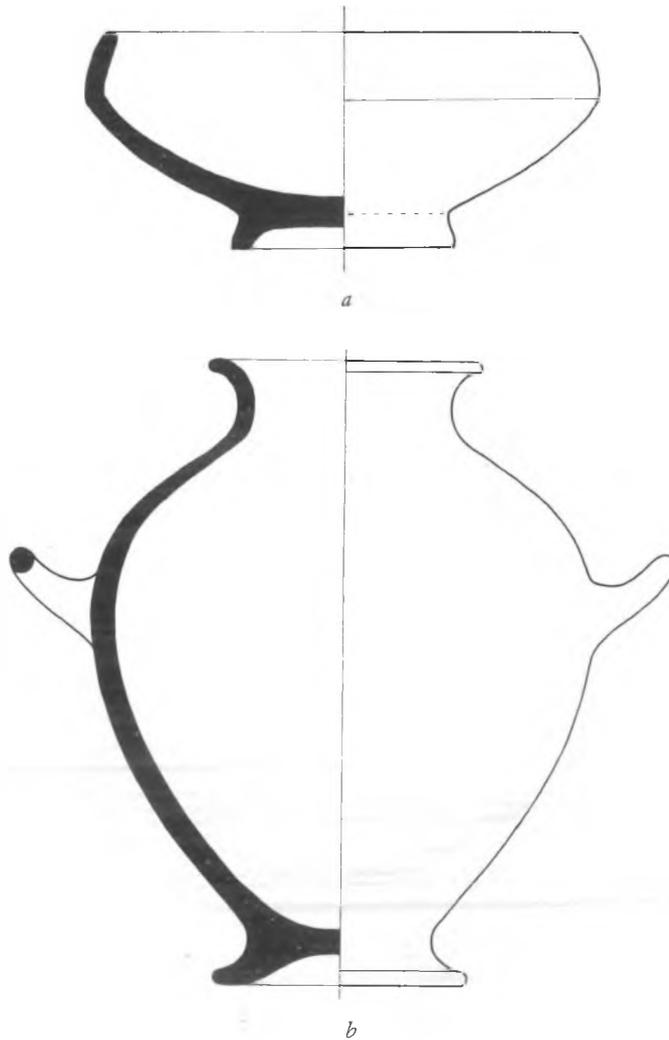


fig. 3 - Profili e sezioni di vasi del tumulo n. 9.

13. Frammento di protome umana stilizzata di impasto buccheroide, pertinente a decorazione plastica vascolare.

14. Tre frammenti di un vaso di argilla rosso-avana con tracce di figure a

vernice rosso-bruna e sottostante disegno graffito. Sul frammento maggiore sono visibili due gambe umane in posizione di marcia.

15. Piccolo frammento di orlo di una *kylix* attica a figure rosse (tav. XXXIII a). Presenta, esternamente, la testa di un guerriero con elmo corinzio crestato e l'accento del braccio destro sollevato, forse nell'atto di brandire un'arma. Il tratto elegante e sicuro del disegno suggerisce l'attribuzione a qualche ottimo pittore della fine del VI sec. a. C.

16. Frammenti di uno *skyphos* di argilla giallo-chiara a vernice nera con tracce di una grossolana decorazione lineare sovradipinta in rosso. Alt. probabile cm. 13; diam. cm. 14.

17. a) Pochi frammenti di bucchero, fra cui un'ansa bifora a nastro. b) Tre frammentini di ceramica attica con fasce risparmiata, senza traccia di figure. c) Frammenti di vasi di terracotta rossastra.

Il gruppo più consistente di questi reperti, costituito dai vasi d'impasto e di bucchero, appare databile alla prima metà del VI sec. a. C., mentre gli scarsi frammenti di ceramiche attiche possono documentare un lungo periodo d'uso delle tombe, ma anche l'esistenza di più tarde sovrapposizioni, che sono comunque attestate dallo *skyphos* a vernice nera sovradipinto in rosso.

Tumulo n. 10. Aveva un diametro di m. 14, con rilievo molto accentuato. Come il tumulo precedente, fu distrutto nel corso dei lavori agricoli del 1957. Il materiale recuperato, cronologicamente assai eterogeneo, è il seguente:

BRONZO

1. Rasoio semilunato con manico a bastoncino desinente in un anellino con due appendici a V in opposizione (tav. XXXIII d). Lungh. cm. 10,8. L'estremità inferiore dell'arco interno è conclusa da una puntina a triplice sagomatura. La lama è ornata a graffito su entrambe le facce da una fascetta parallela alla curva interna, riempita di trattini longitudinali alternati a gruppi (4).

VETRO

2. Due minuscoli frammenti di vasetti di tipo irsuto, uno dei quali conserva una protuberanza a goccia. La notevole differenza di colore (un frammento è celeste e l'altro turchino), dimostra l'appartenenza a due distinti vasetti.

CERAMICA

3. Vari frammenti di bucchero e d'impasto bucceroide, dai quali è possibile determinare almeno i seguenti tipi di vasi non restaurabili: a) due coppe su piede campaniforme; b) un *kantharos*; c) un grande vaso con anse orizzontali a bastoncino, forse uno *stamnos*; d) una ciotola a basso orlo introverso; e) una

(4) A Vetulonia il tipo è frequente nei ritrovamenti di Poggio alla Guardia ed inoltre un esemplare identico nei dettagli (ad eccezione della decorazione graffita) compare nella terza fossa della Sagrona. (I. FALCHI, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, 1891, p. 185, tav. XVI, n. 20).

anforetta. Si nota una stretta corrispondenza con le forme vascolari rappresentate nel tumulo n. 9.

4. Frammento a collo d'oca di un vaso configurato di argilla figulina giallo-avana (*tav. XXXIII c*). Lungh. cm. 5 (5).

5. Frammento di orlo a disco di *aryballos* o *alabastron* etrusco-corinzio. Diam. cm. 5. Argilla avana-chiaro. Tracce di decorazione a vernice nerastra secondo lo schema consueto: punti sul margine esterno dell'orlo e linee radiate intorno alla bocca.

6. Frammento di vaso attico assai eroso. Presenta una fascia di tratti verticali a vernice nera alternati a tratti di argilla risparmiata.

7. Frammento del centro interno con parte del piede di una *kylix* di tipo attico. Sul fondo di argilla risparmiata rosso-chiaro figurano tracce di disegno graffito e di vernice rossastra.

8. Pochi frammenti di argilla figulina, di ceramica attica e di ceramica campana.

Tumulo n. 11. È situato sulla riva destra dell'Asina, circa 2 Km. a monte della confluenza con la Bruna, e non appare nella *fig. 1*. Ha un diametro di m. 20 e sembra del tutto isolato. Nel 1955 alcuni contadini del luogo vi effettuarono un saggio di scavo, disfaccendo una pseudo-cupola di lastre di alberese e trovando al di sotto ossa umane e di un cavallo alla rinfusa, insieme a resti del corredo funebre che solo in parte, successivamente, ho potuto recuperare.

BRONZO

1. Fibuletta a sanguisuga, priva di staffa e ardiglione. Lungh. cm. 1,7. L'arco, a corpo pieno, è ornato da tre linee a rilievo nel senso della lunghezza.

2. Piccolissimo frammento di forma ricurva.

3. Grande punta di lancia a foglia allungata. Lungh. cm. 25 circa. Incurvata e col cannone spezzato a metà per vandalismo del rinvenitore. Ora dispersa.

4. Ciambella di lamina. Diam. cm. 8. È composta di due parti a sezione semicircolare unite fra loro con tre perni cilindrici. Ora dispersa.

CERAMICA

5. Zampa ferina a sette dita di impasto buccherioide, spezzata nella parte superiore.

6. Quattro frammenti di un vaso di argilla giallo-avana chiara, di tipo etrusco-corinzio, due dei quali con residui di vernice rossastra.

7. a) Frammenti di bucchero, fra i quali un'ansa a nastro ed una a bastoncino esagonale. b) Frammenti di argilla a vernice nero-azzurra lucente di tipo etrusco-campano. c) Frammenti di vasi di terracotta rossa e giallastra.

(5) È identico alla terminazione superiore di due vasi configurati a forma d'oca della Tomba dei Flabelli di Bronzo di Populonia. (A. MINTO, *Populonia*, 1943, *tav. XXXIX*, nn. 1 e 5). Per la necropoli di Vetulonia (Tomba del Figulo) v. I. FALCHI in *Not. Scavi*, 1894, p. 347.

MATERIALE OSTEOLOGICO

8. a) Denti e frammenti di cranio umano. b) Denti di cavallo.

Tumulo n. 15. Rilievo appena pronunciato di circa m. 15 di diametro. Fu messo in evidenza dalle arature del 1963, che vi portarono alla luce lastre di albe-rese, blocchi di sassoforte e terra scura con frammenti di vasi fittili. Avendo accer-tato, mediante un saggio trasversale, che l'intera area del tumulo era sconvolta fino al livello di base (sotto i cm. 60 circa di terra con frammenti fittili smossa dall'aratro appariva ovunque il banco compatto di argilla ghiaiosa sterile), mi limitai alla va-gliatura della terra di superficie. Tutto il materiale fittile risultava frantumato e di-sperso da ripetuti sconvolgimenti. Di rottura recente era invece una piccola *oino-choe* di vetro turchino, i cui frammenti si poterono ritrovare in uno spazio abba-stanza limitato. In varie zone erano ancora riconoscibili tracce della « terra di rogo » rilevata dal Falchi nello scavo delle tombe a fossa con circolo vetuloniesi, terra nera di aspetto untuoso (6) che appariva in alcuni punti a contatto col sotto-stante banco ghiaioso, che ne rimaneva in conseguenza annerito nella parte super-ficiale per la profondità di 5-10 cm.

VETRO

1. *Oinochoe* irsuta di vetro turchino, ricomposta da molti frammenti e re-staurata (*tav. XXXIII e*). Alt. cm. 5,8; diam. cm. 3,4. Corpo ovale, bocca triloba su alto collo cilindrico, ansa a nastro piuttosto largo. La terminazione arrotondata del fondo sembra la più probabile, ma non si può escludere l'esistenza di un pieduccio ora mancante. È ornata da due file protuberanze diversamente conformate: quelle sul ventre a goccia ovale, quelle sulla spalla incurvate a uncinetto. All'interno del fondo aderivano resti di argilla biancastra finissima.

2. Piccolo frammento turchino con una protuberanza a uncinetto, apparte-nente ad un vasetto forse simile al precedente.

CERAMICA

3. Fusaiola di bucchero di forma tronco-conica con bordi arrotondati. Alt. cm. 1,8; diam. cm. 2,3.

4. *Kantharos* di bucchero con basso piede anulare, ricomposto e restaurato (*fig. 4 a*). Alt. cm. 5,7; diam. cm. 10,5.

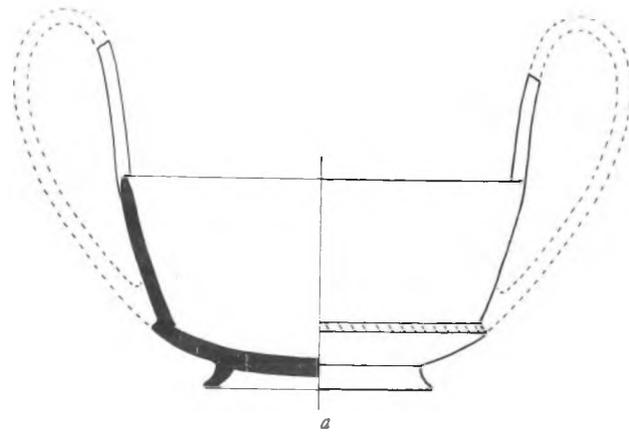
5. *Kyathos* di bucchero cinereo, ricomposto e restaurato (*fig. 4 b*) Alt. cm. 7,5; diam. cm. 10.

6. Piccolo frammento di orlo riverso di bucchero cinereo. Sulla parte interna della svasatura reca impressi a stampo dei circoletti con motivo a fiore di loto.

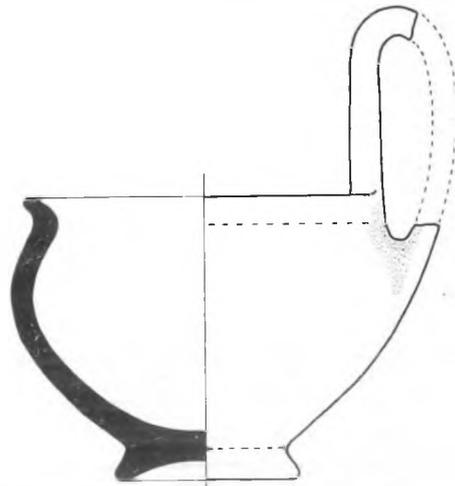
7. Frammenti di un grande vaso etrusco-corinzio avente un piede del diam. di cm. 11,2. Argilla figulina giallo-rossastra con ingubbiatura chiara e poche tracce di vernice rosso-arancio.

8. Ciotola a fondo piano e alta parete convessa, ricomposta e restaurata (*fig. 4 c*). Alt. cm. 7,1; diam. cm. 12,4. Impasto rosso-mattone con superficie bruna.

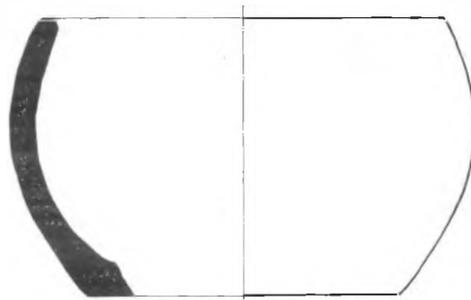
(6) In proposito A. TALOCCHINI, in *St. Etr.*, XXXI, 1963, p. 439, nota 11.



a



b



c

fig. 4 - Profili e sezioni di vasi del tumulo n. 15.

9. Frammenti di impasto cinereo con ingubbiatura nera, di alto spessore, appartenenti ad un grande vaso di forma imprecisabile.

10. Frammenti di impasto grossolano giallo-bruno, riferibili probabilmente ad un'olla globulare con labbro estroverso. Forma non restaurabile.

11. Frammenti di impasto rosso molto grossolano, appartenenti ad una ciotola (?) con fondo piano e orlo diritto appiattito. Forma non restaurabile.

12. a) Numerosi frammenti di bucchero nero e cinereo. b) Due frammenti di argilla rossastra a vernice nera brillante, sicuramente attici. c) Frammenti di vasellame grezzo.

Dall'esame dei reperti sopra elencati si può affermare che ci troviamo in presenza sia di testimonianze del corredo della originaria sepoltura del tumulo, sia di alcuni residui di più tarde sovrapposizioni. Fra gli oggetti del primo gruppo, il più significativo, anche al fine di un orientamento cronologico, appare l'*oinochoe* irsuta di pasta vitrea. Nella necropoli di Vetulonia, un esemplare strettamente affine fu rinvenuto in una tomba a camera con tumulo circoscritto da murello della località Le Porcarecche (7), mentre analogie nella forma del collo e della bocca si notano anche con le due boccettine di vetro liscio della Fossa di Castelvecchio (8).

Questa classe di suppellettili è stata oggetto, recentemente, di alcuni studi specifici da parte di T. E. Haevernick (9), G. Caputo (10) e M. Bizzarri (11). La datazione stabilita è compresa tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. Ad un orizzonte analogo dovrebbe dunque assegnarsi la primitiva deposizione funebre del tumulo n. 15. Si può aggiungere che i vasi fittili tenderebbero, nel loro complesso, a sostenere il limite inferiore di questa cronologia, ma purtroppo, date le condizioni di ritrovamento, non sono possibili conclusioni fondate su una sicura associazione dei reperti.

Tumulo n. 16. Provengono da esso tre frammenti di bucchero, uno dei quali presenta tracce di argentatura della superficie e due piccole impressioni circolari racchiudenti una stella.

Tumulo n. 22. Ha restituito un cippo di sassoforte di forma cilindrica con traccia del cono sovrastante (*tav. XXXIII f*). Alt. residua cm. 42; diam. cm. 45.

Tumulo n. 24. Ha restituito un cippo di sassoforte a forma di elmo apicato (*tav. XXXIII g*). Alt. cm. 38; diam. cm. 35.

All'area sepolcrale arcaica lungo la Bruna sono inoltre da ascrivere i seguenti reperti erratici:

1. Parte inferiore di una custodia di ossuario in pietra di sassoforte, di forma cilindrica. Alt. cm. 60; diam. cm. 70. Attualmente non è più reperibile.

(7) D. LEVI, *La collezione Stefani di Vetulonia*, in *St. Etr.* V, 1931, p. 517, *tav. XXIV B, 5*.

(8) G. CAMPOREALE, in *Not. Scavi*, 1966, p. 30 *fig. 6 a-b*.

(9) T. E. HAEVERNICK, *Beiträge zur Geschichte des Antiken Glasses*, II, in *Jahrb. Röm.-Germ. Zentralmus. Mainz*, VI, 1959, p. 63 *sgg.*

(10) G. CAPUTO, *I vetri della tholos della Montagnola - Problema di datazione*, in *Études étrusco-italiques*, 1963, p. 13 *sgg.*

(11) M. BIZZARRI, *Un raro vasetto di vetro dalla necropoli Nord di Orvieto*, in *Studi Banti*, 1965, p. 57 *sgg.*

2. Oltre una diecina di cippi funerari di sassoforte suddivisibili in tre diversi tipi: a) a forma di scudo (quelli di maggiori dimensioni e di lavorazione più accurata hanno una scanalatura al di sopra della base); b) a base cilindrica sormontata da un cono; c) a forma di elmo apicato. Parte di essi furono gettati nel fiume fra carichi di pietre raccolte dopo le arature.

La prosecuzione di vita in epoca etrusco-romana e romana è documentata con particolare abbondanza di reperti nella zona a sud della strada campestre che dal guado sulla Bruna conduce alle case di Selvello. Qui, in occasione dei lavori annuali di aratura, affiorano grandi quantità di tegole, frammenti di vasellame fittile e ossa umane, riferibili ad un vasto sepolcreto di tombe alla cappuccina. L'esistenza di avanzi di edifici è pure indiziata dalla comparsa di tessere da mosaico di calcare bianco e frammenti di colonnette lisce di sassoforte e di marmo, mentre si conserva il ricordo di grandi orci allineati in file regolari, scoperti durante i primi lavori di dissodamento e forse identificabili con un *horreum* annesso a edificio rurale romano.

Il materiale fittile raccolto in quest'area e che può risultare utile per un orientamento cronologico, comprende: a) Piede ad anello di una patera a vernice nero-azzurra brillante. Nel cerchio esterno reca incise a crudo due lettere etrusche di forma molto regolare, contrapposte ad eguale distanza, che possono leggersi *un* oppure *nu*. b) Frammenti di ceramica di tipo campano, in genere piuttosto scadente, fra cui una patera con bollo C. V. c) Numerosi frammenti di terra sigillata aretino-italica. Sono documentati i bolli: C.V.S., ZOILI, ...NI.PISANI, ...R.PIS, ...PE, CARI.

In epoca arcaica, l'appartenenza di Selvello al territorio di Vetulonia può dirsi un fatto ovvio per evidenti ragioni di vicinanza. Le tombe di Selvello sono quasi una estrema propaggine della grande necropoli vetuloniese, ricollegandosi ad essa attraverso una serie praticamente ininterrotta di tumuli, le cui tracce sono tuttora visibili nelle località di Poggio Pelliccia, Poggetti Lepri, Casa California e Il Lupo.

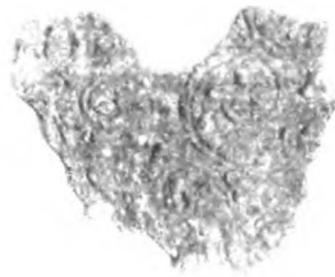
La posizione appare molto favorevole, allo sbocco nella pianura di una via naturale sicuramente frequentata che collegava le zone minerarie di Massa Marittima con i ricchi centri della costa. Forse si deve proprio a questo se, malgrado la stretta contiguità, non sembra qui sensibile in eguale misura l'oscura crisi economica e politica che, intorno alla metà del VI sec. a. C., arresta quasi ogni traccia di vita sull'altura di Vetulonia. Nella modesta proporzione dei reperti raccolti, i frammenti di ceramica attica a figure rosse e di ceramica etrusco-campana assicurano la continuità di insediamento dall'epoca etrusca arcaica a quella romana. A giudicare dai ritrovamenti, si possono tuttavia distinguere a Selvello due fasi di particolare vitalità: la prima, che definirei di floridezza economica, dalla fine del VII alla metà del VI sec. a. C.; la seconda, di consistenza demografica, dal I sec. a. C. al I sec. d. C. Le loppe ferrifere frequentemente osservate testimonierebbero un'attività fuoriosa sincrona a quella che interessa varie località vicine, sulla costa e nell'interno, soprattutto nel corso del III sec. a. C. (12).

AGOSTINO DANI

(12) A. MINTO. *Populonia*, p. 210.



a



b



c



d



e



f



g

Residui di suppellettili dei tumuli n. 9 (*a, b*), n. 10 (*c, d*), n. 15 (*e*). Cippi funerari dei tumuli n. 22 (*f*) e n. 24 (*g*).